

**PRESENTAZIONE DEL SETTIMO VOLUME, DEDICATO AI VESCOVI ED AI SACERDOTI DELLA DIOCESI  
I REGOLAMENTI DI VITA DI MONSIGNOR MARCUCCI**

**Ascoli** - Oggi, alle 16, nella sala della Ragione al palazzo dei Capitani sarà presentato il settimo volume dell'opera omnia del vescovo ascolano Francesco Marcucci, intitolato "Regolamento di vita". Si tratta di un testo che rivela l'animo, i pensieri, i propositi, gli ideali, le devozioni dell'autore ed annota i fatti salienti della sua vita. Le suore Pie Operaie, depositarie di tutti i manoscritti del loro fondatore, hanno dedicato la pubblicazione a tutti i vescovi e sacerdoti, nell'anno sacerdotale.

Il testo è stato arricchito dalle presentazioni e riflessioni dei vescovi delle diocesi di Ascoli, San Benedetto-Ripatransone e Montalto e da quelli ascolani chiamati altrove a svolgere il loro ministero, nonché dal cardinale ascolano, Sergio Sebastiani.

Il vescovo Pino Petrocchi conclude la sua riflessione "con l'auspicio che nell'anno sacerdotale, che stiamo celebrando, mons. Marcucci possa diventare una figura di riferimento, autorevole e avvincente, per tanti vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e laici, protesi a testimoniare, in questo mondo che cambia, il Vangelo della verità, dell'amore e della speranza".

La superiora generale dell'Istituto, Madre Virgilia Trasatti, ringrazia i vescovi per il loro autorevole contributo, le autorità civili per la stima e il sostegno che dimostrano verso l'opera educativa che le suore concezioniste svolgono in varie comunità del territorio e quanti hanno collaborato, a vari titoli, alla realizzazione dell'opera, curata dalla postulatrice suor Maria Paola Giobbi.

La cerimonia si aprirà con il "Cantico alla Madre di Dio" di monsignor. Marcucci recitato dalla professoressa Monica Salinelli e dal regista Gianni Nardoni, accompagnati con il flauto dal maestro Daniele Di Flavio. Presiede il vescovo di Ascoli, Silvano Montevecchi.

**VOLUME SU MARCUCCI, SI VA VERSO LA BEATIFICAZIONE**  
*di Re. Pierantozzi*

**Ascoli** – «Mi assuefarò di parlar piuttosto poco che molto: sarò tardo nel rispondere, e molto più nel decidere: peserò sempre le parole di ogni proposizione o consiglio». E' una delle "Regole di vita" di mons. Francesco Marcucci contenute nel VII volume dell'Opera Omnia marcucciana presentato alla Sala della Ragione di Palazzo dei Capitani.

Sono pensieri scritti nel 1771 ( e rinnovati nel 1784), ma ancora di grandissima attualità. «Invito tutti – dice il vescovo diocesano Silvano Montevecchi – a leggere un padre della nostra fede ascolana che spero di poter presto vedere dichiarato Beato. Le sue parole possono essere un antidoto alla materialità sbilanciata sulle emozioni e i sentimenti. Mons. Marcucci ci offre un grande insegnamento: bisogna avere una vita spirituale regolata, mentre noi siamo portati a vivere l'attimo

fuggente in una vita fatta di emozioni e sentimenti. Crescono le palestre per gli esercizi fisici ma ritengo che servano anche quelle per il cuore, la mente e lo spirito. I valori di mons. Marcucci restano nella storia e sono ancora oggi di grande attualità. Sono stati scritti alla fine del 1700. Forse Marcucci non ha avuto la fama di S. Francesco o di S. Ignazio a causa dei suoi scritti alti che non avevano la semplicità e l'immediatezza degli altri. Ma adesso che li rileggiamo ci troviamo dentro la polpa di una vera regola di vita come bussola per i rapporti con Dio, se stessi e il prossimo».

«La città di Ascoli – dice il Sindaco Guido Castelli – deve essere grata a mons. Marcucci che non smette mai di stupirmi per la modernità delle sue affermazioni. Alla fine del '700 parlava della parità di sessi tra uomini e donne».

Il volume è stato curato da suor Maria Paola Giobbi dell'Istituto delle suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.

**MONS. FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI**      Baldassare Riccitelli,  
[bariccit@tin.it](mailto:bariccit@tin.it)

4 ottobre 2009

### ***Il coraggio di educare***

In un tempo di emergenza educativa, che Benedetto XVI nel corso della sua recente visita pastorale a Viterbo, ha definito ineludibile e prioritaria, come “grande sfida per ogni comunità cristiana e per l'intera società”, viene ora donato alla comunità un prezioso sussidio pedagogico: “*Il Regolamento di Vita*” del venerabile Vescovo Francesco Antonio Marcucci, fondatore delle Suore dell'Immacolata Concezione.

E' indiscussa l'intelligenza di Suor Maria Paola Giobbi nel curare e dare alle stampe questo ulteriore volume del Marcucci con l'obiettivo di avvicinare il “Fondatore” alle problematiche pedagogiche dei nostri giorni. Ad alcuni, può sembrare “stonato” il Vescovo del '700, non praticabile il “*Regolamento di Vita*” per i nostri giorni, segnati da profonda crisi educativa, condizionata dal “deserto di insensatezza”, a cui sembra giunta l'esistenza contemporanea.

Contemplando con attenzione la vita del Marcucci, ricca di esperienze pastorali e d'immensa cultura, che trova “ordine” e valore nel suo “*Regolamento di Vita*”, abbiamo una probabilità e una capacità per superare la crisi dell'educare. Il “*Regolamento di Vita*”, nella triplice successione *del primato di Dio, della cura di sé e della dedizione agli altri*, non fa mistero che è possibile educare se si è educati. E' assiomatico: *Nemo dat quod non habet* (Nessuno da agli altri ciò che non ha).

Al primo posto, la gloria di Dio. Determinante, desta stupore e meraviglia, nella parte “*i doveri verso Dio*”, il paragrafo XII, dove il Marcucci dichiarava malessere sommo “il ladro o usurpatore della gloria di Dio”. E' qui il “baricentro” del “*Regolamento*”: Dio deve essere prima di tutto e soprattutto. “*Gloria Dei, homo vivens*”, (La gloria di Dio è l'uomo vivente), aveva affermato sant'Ireneo, vescovo di Lione. L'affermazione, infatti, della centralità assoluta dell'individuo sganciato dalla sua relazione con gli altri, con il mondo, con Dio, fa sprofondare la persona in un'angoscia che porta a espressioni di egoismo radicale che sconfinano verso il narcisismo sulla scia dei miti dell'autorealizzazione.

I paragrafi del “*Regolamento*”, come le devozioni ai santi e le pratiche di pietà rendono comprensibile l'assioma fondamentale: prima di tutto e soprattutto, la Gloria di Dio.

## ***Il regolamento di Vita di Mons. Marcucci***

Prof. Emilio Di Vito, 4 ottobre 2009

Il *Regolamento di Vita* del 1771 rinnovato nel 1784 di Francesco Antonio Marcucci mantiene un'intatta capacità persuasoria sul lettore di oggi, sacerdote o laico che sia, per la serena e ferma energia con la quale esso definisce i doveri che attendono l'autore all'atto della sua consacrazione a Vescovo. Il significato del Regolamento non si esaurisce tuttavia nell'attualità delle sue prescrizioni, che si estendono dalla sfera religiosa a quella etica ed etico-politica, rivolte come sono a chi è chiamato ad un ufficio pubblico di carattere religioso e politico. In tal modo infatti si rischia di smarrire il senso unitario e la storicità di un documento che, da una parte si radica nella tradizione delle Regole degli ordini monastici medievali, dall'altra continua il dibattito sulle "regole" che accompagna la nascita e la caratterizzazione della "modernità". Pensiamo, per la loro esemplarità, da una parte alla Regola benedettina dall'altra alle *Regulae ad directionem ingeni* di Cartesio. Nella sua differenza rispetto alle regole monastiche medievali e alle regole teorizzate dal pensiero moderno, il *Regolamento* di F. A. Marcucci offre una materia degna di essere meditata perché apre una via alla riflessione sulla nostra contemporaneità.

La Regola benedettina è la codificazione di un'esperienza individuale resa necessaria nel momento in cui una pluralità di soggetti liberamente decide di vivere secondo l'esempio di San Benedetto. L'organizzazione della vita di una comunità, che s'ispira all'esperienza di un singolo assunta come modello, richiede il ricorso a regole di carattere generale. Regola, tuttavia, non significa obbligo, coercizione, volontà che dall'esterno s'impone e castiga i riottosi che ad essa resistono e si oppongono. Nel latino classico *regula* significa regolo, lo strumento che permette di tracciare una linea retta. Semanticamente, *regula* è connessa con "diritto", metaforicamente diritta è detta la via giusta, e chi la smarrisce vive nell'errore e nel peccato. La profonda rivoluzione spirituale portata dal cristianesimo innova, arricchisce e cambia i significati della lingua di Roma. Il cristianesimo è una rivoluzione semantica connessa con il mutamento radicale del senso e del significato dell'esistenza umana. Posto Dio come Verità e Bene, cercare la verità, volere il bene significa pensare la realtà com'essa è pensata e attuata da Dio. Diritta è la via che conduce a Dio, regola è la via tracciata dalla giustizia. La regola guida alla verità e al bene, che sono l'essenza dell'uomo: ciò per cui l'uomo è

uomo. L'umanesimo come affermazione della dignità dell'uomo si costituisce sul fondamento dell'apertura dell'uomo a Dio. La regola non è perciò norma esteriore e coercitiva: essa conduce e guida perché sorregge l'uomo, in quanto lo mantiene nella direzione giusta e vera. Essa presuppone la libertà ed attua la libertà.

La modernità nasce nel Seicento come rifiuto dell'idea medievale e rinascimentale che nel passato esista un modello di verità e di umanità al quale ci si debba ispirare. Il moderno è l'affermazione della superiorità del presente rispetto al passato. Accade, tuttavia, che il rifiuto della scienza e della filosofia del passato, dell'autorità delle dottrine antiche, insieme con la scoperta dell'infinità dell'universo, si traduca in un sentimento di smarrimento proprio di chi non ha punti di riferimento fermi, verità sottratte al dubbio. Il Seicento è il secolo della scissione tra presente e passato e del progetto di costruire un nuovo mondo, un nuovo sapere, una nuova arte. Come colmare, tuttavia, l'intervallo tra il dubbio universale e le nuove certezze, il vuoto che si apre tra un passato esautorato e un futuro preannunciato ma ancora assente, tra un sapere rifiutato perché non supera la prova del dubbio e il nuovo sapere che si costituisce come superamento del dubbio? Cartesio esprime questa condizione di sospensione tra il non sapere e il sapere dicendo di essersi sentito come un corpo immerso nell'acqua che non tocca il fondo e non riesce a nuotare. Le *regulae* proposte da Cartesio sono il momentaneo sollievo prima di giungere a definire il metodo che deve garantire il *fundamentum inconcussum* al nuovo sistema del sapere. Il fondamento inconcusso, che non si scuote, della modernità identificato da Cartesio con il cogito è il presupposto del razionalismo settecentesco il quale teorizza come fondamento della società il singolo individuo, la cui socialità si basa sul calcolo dei vantaggi individuali. L'utilitarismo moderno trova quindi i suoi presupposti nel razionalismo cartesiano.

Della modernità mons. Marcucci raccoglie l'esigenza che al singolo spetti il compito di definire quale sia la regola capace di guidarlo nella verità alla definizione del cammino da percorrere. Con questa grande differenza rispetto al razionalismo cartesiano e settecentesco: egli non riduce la sua esistenza reale a puro intelletto, astorico e chiuso nella sua individualità. In quanto credente, consapevole di appartenere a una istituzione radicata nella tradizione storica e fondata sul riconoscimento della verità come essenza costitutiva dell'uomo e della realtà tutta, nella definizione del *Regolamento di vita* egli si

assume nella totalità reale della sua esistenza. Egli attua un recupero della concretezza e complessità dell'uomo come persona rispetto alla riduzione cartesiana dell'uomo a soggetto epistemico. E' il recupero originale della lezione agostiniana: la ricerca di se stessi nella propria dimensione esistenziale e storica conduce all'incontro con Dio. Se Cartesio ripone in Dio la garanzia della veracità delle idee chiare e distinte, mons. Marcucci ammonisce "Quaerite primum Regnum Dei et justitiam eius" perché tutte "le cose necessarie temporali ed umane, anche senza cercarle, ci verranno aggiunte..."(*Regolamento di vita*, p. 6, 2009. A cura di Suor Mariapaola Giobbi). Il regolamento definisce i doveri, che mons. Marcucci detta a se stesso come atto di libertà e responsabilità, "prima verso Dio", quindi "verso di me stesso" e "verso del prossimo". Il regolamento è la decisione che guida il credente alla sua meta perché è iscritta nella verità ontologica dell'uomo e delle cose. Cominciare da Dio significa riacquistare il senso delle cose temporali non come esse appaiono agli uomini carnali, di cui possiamo dire con Agostino "*corde inhabitant apud mundum*" ma come sono per coloro i quali "*corde inhabitant apud Deum*". Abitare con il cuore in Dio significa recuperare il valore delle cose oltre la loro utilizzabilità e il senso dell'uomo come persona e non semplicemente come individuo il cui orizzonte è segnato dalla cose mondane.

Una considerazione s'impone a chi riconosca lo spirito animatore del regolamento di vita. Noi viviamo in una situazione storica di netta separazione di chiesa e stato e di affermazione dell'autonomia dell'economia e della politica dall'etica. Questo implica una riduzione della regola politica al significato di prescrizione coercitiva, atto d'imperio che si autolegittima? La lezione di mons. Marcucci ci ricorda che la coscienza cristiana, ispiratrice della civiltà occidentale, impone il dovere di trovare una legittimazione della regola che non coincide con la sua capacità di valere come imperio. L'esigenza di restituire alla politica e all'economia una valenza etica è una eredità religiosa con la quale tutti dobbiamo misurarci, perché, come insegnava Agostino, senza "giustizia ogni istituzione è *Latrocinium*" e la regola imperante manifestazione di "*libido imperii*".